

Rassegna del 12/07/2010

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	1	Scossa ai debiti degli enti locali - Doppia via per recuperare i crediti Pa	Candidi Andrea_maria	1
REPUBBLICA	11	Arriva la tassa comunale, ci costerà 400 euro a testa - Case, arriva l'imposta municipale, Emilia e Liguria le più tartassate	Conte Valentina	4
SOLE 24 ORE	2	Con la deregulation l'impresa in un giorno non è più un miraggio - L'impresa sprint aiuterà il Sud	Nicita Antonio - Parente Giovanni	7
CORRIERE DELLA SERA	8	Bossi: "Federalismo fiscale entro l'estate"	M. Sen.	10
REPUBBLICA	4	Legge-bavaglio, Berlusconi accelera	Milella Liana	11
MESSAGGERO	4	Intercettazioni, durata e multe: l'intesa nel Pdl ancora non c'è	Ma. Con.	12

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1	Stato padrone come ipotecare il futuro del Paese - L'uscita dello Stato dall'economia processo rimasto a metà del gaudio	Penati Alessandro	15
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	14	Credito alle imprese, torna la stretta	Fornasari Chiara	17

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	13	Occupazione Porte riaperte nel commercio e nel turismo	Trovato Isidoro	18
ITALIA OGGI SETTE	4	Fare impresa in slalom tra i limiti	Lui Duilio	19

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA ROMA	1	"No alla tassa sul turismo"	Mari Laura	21
-----------------	---	-----------------------------	------------	----

Manovra. Le misure per limitare gli effetti dei pagamenti in ritardo - A regime la possibilità di cessione dei crediti alle banche

Scossa ai debiti degli enti locali

Dal 2011 le compensazioni delle aziende con gli importi iscritti a ruolo

di A. De. Stretta su enti locali, regioni e aziende del servizio sanitario nazionale in ritardo con i pagamenti per appalti e forniture. La manovra, che giovedì dovrebbe avere l'ok del Senato per poi approdare alla Camera, permette di compensare, a partire dal 1° gennaio 2011, i crediti delle imprese con le somme iscritte a ruolo a loro carico. Adempimento richiesto alle aziende è la certificazione dell'esistenza del credito da utilizzare come moneta sonante per pagare, in tutto o in parte, le somme dovute. Mentre alle amministrazioni coinvolte sono concessi sessanta giorni per saldare il conto con gli esattori, altrimenti scatta la riscossione coattiva.

L'emendamento alla manovra finanziaria approvato la scorsa settimana manda poi a regime il meccanismo di cessione dei crediti alle banche o agli intermediari finanziari, finora limitato al biennio 2009-2010. Con l'ulteriore novità dell'estensione della procedura anche ai debiti degli enti del servizio sanitario nazionale. Raddoppiano così gli strumenti a disposizione delle imprese per velocizzare il recupero delle somme dovute dalle pubbliche amministrazioni. Somme, che secondo le stime, viaggiano ormai tra i 60 e i 70 miliardi di euro, di cui ben 40 nel solo settore sanitario.

Candidi e Silva ► pagina 3

La svolta. Possibile saldare i ruoli utilizzando importi dovuti da enti locali, regioni e Ssn

Tempi lunghi. In alcuni casi, l'attesa dei corrispettivi arriva fino a 800 giorni

Doppia via per recuperare i crediti Pa

Per le aziende il sistema della compensazione si aggiunge alla cessione delle somme alle banche

Andrea Maria Candidi

Le imprese avranno a disposizione una doppia via per il recupero dei debiti degli enti locali. Con l'emendamento al Dl sulla manovra approvato la scorsa settimana, la commissione Bilancio del Senato, da un lato apre alla compensazione delle somme iscritte a ruolo con i crediti vantati non solo nei confronti di regioni ed enti locali, ma anche del servizio sanitario nazionale. Dall'altro lato, va a regime il meccanismo che consente ai creditori di cedere pro soluto a banche o intermediari finanziari i crediti maturati nei confronti degli stessi soggetti (finora limitato al biennio 2009-2010 e solo per le somme dovute dalle regioni e dagli enti locali). La manovra, su cui il governo si appresta a mettere la fiducia per il voto di Palazzo Madama in calendario giovedì prossimo, stringe anche sulle amministrazioni coinvolte: chi non salda il conto entro i termini previsti riceverà la visita degli agenti della riscossione per il recupero coatto delle somme compensate.

A partire dal 2011, ed è la prima volta che viene introdotto questo principio, le imprese potranno dunque compensare i debiti derivanti da iscrizioni a ruolo (sia imposte che contributi, che

altre voci) utilizzando i crediti «non prescritti, liquidi ed esigibili» maturati nel corso dei rapporti commerciali con amministrazioni regionali, comunali e provinciali e con aziende del Ssn. Si tratta di una misura importante perché - specie in tempi di crisi - i ritardi con cui il sistema produttivo incassa i pagamenti per le prestazioni o forniture rese alla Pa, rischiano in molti casi di compromettere la stabilità delle imprese. Si stima che il sistema imprese sia creditore di 60-70 miliardi di euro, 40 dei quali derivanti dal settore sanitario.

L'altra variabile in gioco è quella delle somme iscritte a ruolo, il cui totale, secondo la corte dei conti (rapporto sul coordinamento della finanza pubblica), è stato nel 2009 di oltre 63 miliardi di euro (di cui una buona parte riferita alle imprese).

Quindi, da un lato le aziende hanno crediti da incassare. Dall'altro subiscono il pressing degli esattori per le somme iscritte a ruolo (a maggior ragione, in prospettiva, con l'accelerazione dei tempi di riscossione).

In questa contraddizione si inserisce la nuova norma. Per ottenere il via libera alla compensazione, le imprese dovranno per prima cosa farsi certificare il cre-

dito, utilizzando a tale scopo la stessa procedura prevista per la cessione alle banche. A questo punto l'azienda potrà estinguere il debito per il ruolo, o la sua quota parte, con il credito "certificato" da regioni, enti locali e Ssn.

Altro aspetto rilevante, è che le imprese non dovranno più impegnarsi in difficili procedure di pignoramento a carico degli enti debitori. Questa partita, al contrario, si giocherà dal 2011 tra due soggetti pubblici: le amministrazioni debentrici e gli agenti della riscossione. Questi ultimi, in particolare, dovranno indicare un termine entro il quale l'ente deve saldare il conto. E nel caso il versamento non arrivi entro 60 giorni, scatterà la riscossione coattiva.

La manovra, come accennato, incide anche sulla cessione dei crediti alle banche o agli intermediari finanziari. Le novità sono due: da una parte il meccanismo si estende, analogamente al sistema delle compensazioni, ai debiti delle aziende del Ssn; dall'altra, non è più limitato nel tempo, ma è ora una misura a regime. Su istanza del creditore, le amministrazioni debentrici devono certificare, entro 20 giorni dalla ricezione della richiesta, che il credito è certo, liquido ed esigibile per consentirne la cessione in favore

di istituti di credito o intermediari riconosciuti.

Sotto il profilo dei conti pubblici, le due misure non alterano gli equilibri di bilancio, e secondo la relazione tecnica che accompagna l'emendamento, introducono una disposizione «che sotto il profilo della giustizia fiscale comporta una maggiore certezza nella riscossione degli importi iscritti a ruolo».

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



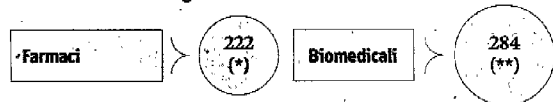
I numeri chiave



I tempi di pagamento

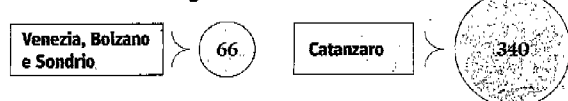
NELLA SANITÀ

Le medie nazionali. In giorni



PER LA FORNITURA DI BENI E SERVIZI

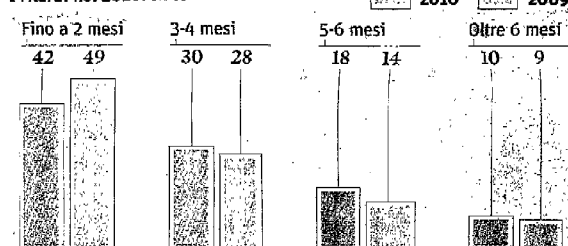
Le medie nelle città. In giorni



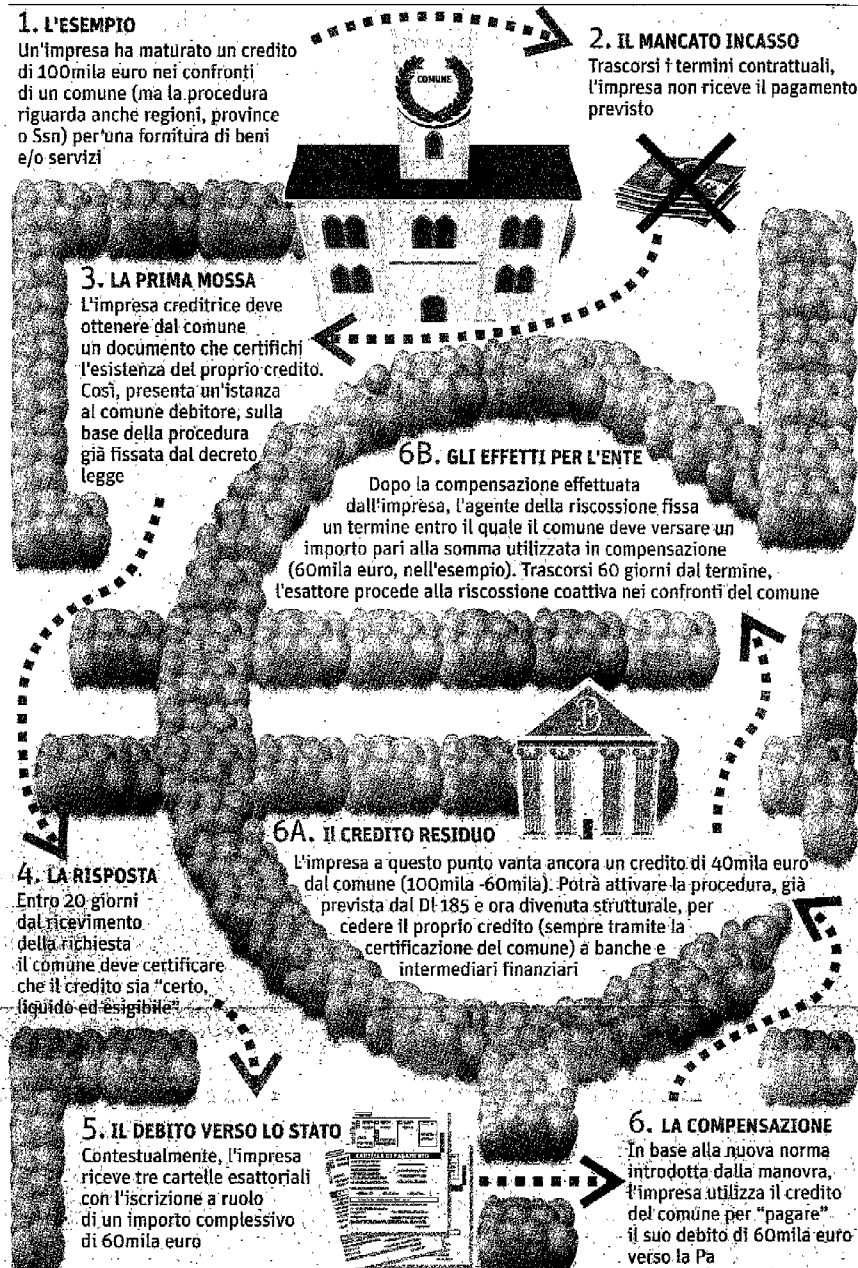
(*) dagli 80 del Friuli Venezia Giulia ai 574 della Calabria;
(**) dagli 89 del Friuli Venezia Giulia ai 778 della Calabria

PER LE IMPRESE DI COSTRUZIONE

I ritardi nel 2010. In %



Il nuovo meccanismo tappa per tappa



L'EMENDAMENTO**Tempi e ambito di applicazione**

☞ A partire dal 1° gennaio 2011, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti di regioni, enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Certificazione

☞ A tal fine il creditore acquisisce la certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/2008 e la utilizza per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo.

Verifica

☞ L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. Qualora la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versi all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine nella stessa indicato, l'agente della riscossione procede, sulla base del ruolo emesso a carico del creditore, alla riscossione coattiva nei confronti della regione, dell'ente locale o dell'ente del Servizio sanitario nazionale.

Imposta sugli immobili che i sindaci gestiranno in autonomia. Formigoni: nessuno ci ha fatto sconti sui tagli

Arriva la tassa comunale ci costerà 400 euro a testa

ROMA — Arriva la nuova tassa comunale sugli immobili. Ci costerà almeno 400 euro a testa. I cittadini di Toscana e Emilia rischiano di essere i più tartassati. I sindaci potranno alzare la nuova tassa applicando delle addizionali. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha attaccato sul fronte manovra il leader della Lega, Umberto Bossi: «Nessuno — ha tuonato — ci ha fatto sconti».

CONTE, MONTANARI
E PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11

Il dossier

Case, arriva l'imposta municipale Emilia e Liguria le più tartassate

Parte con 30 miliardi il federalismo comunale: 400 euro a testa

I sindaci potranno manovrare elevando la tassa attraverso una addizionale. Agli attuali tributi si aggiungono Tarsu, cedolare secca e il gettito delle case fantasma

VALENTINA CONTE

ROMA — La domanda è: i cittadini pagheranno di meno o di più? E ai Comuni basterà o dovranno potenziarla in futuro? La "municipale", l'ultima nata della categoria, la nuova imposta

unica sugli immobili, detta anche "Service tax", fa già discutere. Anche perché i conti non tornano e ogni giorno si aggiunge l'ingrediente a sorpresa, a nutrire una torta da 30 miliardi di euro. Denari che i sindaci, gongolanti, potranno gestire dal 2012 in autonomia, 20 miliardi in più di quanto oggi incassano con l'Ici. Ma che impoveriranno un equivalente gettito "centrale", fatto anche di trasferimenti agli stessi Comuni. Una coperta troppo corta?

La nuova tassa locale, pilastro di esordio del federalismo, è comunque in dirittura d'arrivo. Potrebbe essere varata già il 31 luglio, con l'approvazione del decreto attuativo, uno dei cinque

"federali". Soddisfatto Tremonti («Il federalismo municipale porterà più trasparenza, più democrazia e poi verranno fuori bei soldi dal recupero dell'evasione»). Molto soddisfatta la Lega, ministro Calderoli in testa, che si attribuisce il merito della «politica delle formichine». Recupera di qua, recupera di là fanno, appunto, 30 miliardi.

Macosac c'è dentro la "municipale"? Tutte le imposte legate agli immobili (per il possesso o il trasferimento del bene), destinate ora all'accorpamento. All'inizio erano quattro: Ici (sulle seconde case), imposta ipotecaria e catastale, imposta di registro e Irpef riconducibile agli immobili. Poi, proprio Calderoli in un'in-

tervista al *Sole 24 Ore* di ieri, ne ha aggiunte altre tre: la Tarsu (rifiuti), 4,2 miliardi, un'imposta forfettaria sulle case fantasma, 1,5



miliardi (meno dei 5 miliardi ipotizzati dal ministro), e la cedolare secca sugli affitti al 23% che vale 1,8 miliardi. «I Comuni potranno introdurre o meno la tassa», dice Calderoli che non esclude un'ulteriore addizionale per riunificare «gli altri tributi comunali come la Tarsu e che i sindaci potranno spostare in su o in giù». Una leva lasciata nelle mani dei primi cittadini che apre, pericolosamente, l'incognita: si pagherà di più o di meno?

Secondo le previsioni di calcolo della Cgia di Mestre, la "municipale" costerà 432 euro ad ogni italiano. Liguri ed emiliani tra i più tartassati, dovranno rispettivamente 670 e 611 euro. Record per i valdostani, 704 euro. Chiudono la classifica i molisani con 274 euro. Sopra la media nazionale, i marchigiani (586), i toscani (555), i lombardi (498), i piemontesi (472). Ma è solo una stima e per difetto. Il tributo sarà dovuto da tutti i possessori di qualsiasi immobile, situato nel territorio comunale e diverso dalla prima casa.

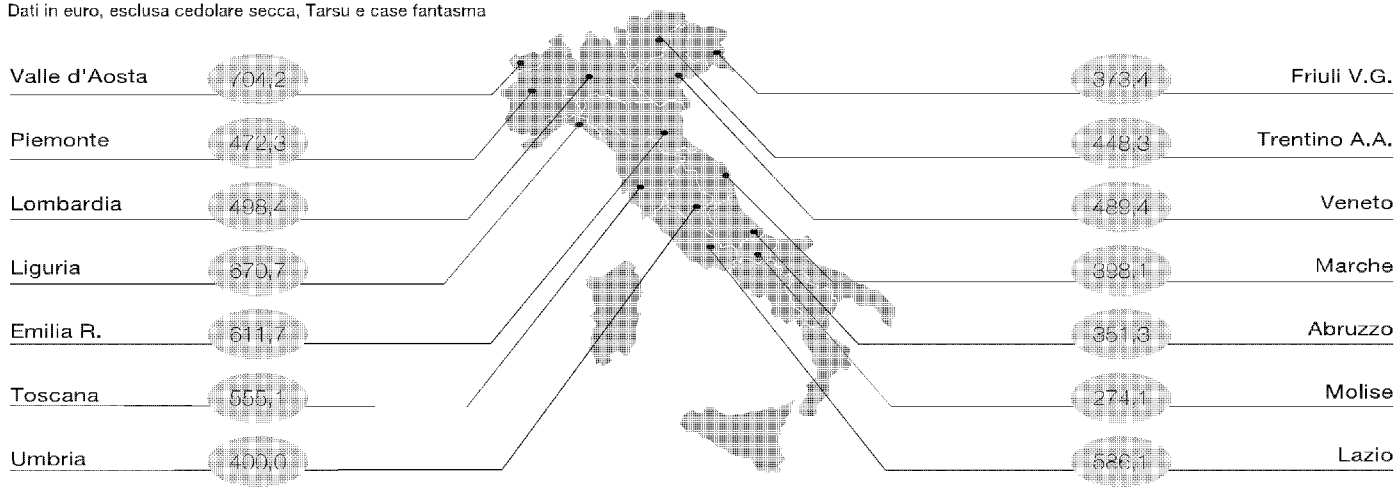
Le prime critiche alla Service tax arrivano dall'interno della maggioranza. «La cedolare secca sugli affitti non ha niente a che vedere con il federalismo, ma riguarda l'Irpef nazionale», attacca Mario Baldassari, senatore Pdl, membro della commissione sul federalismo. «Avevo proposto di inserirla nella manovra e avevo trovato anche la sua copertura, visto che la cedolare comportava circa 1,8 miliardi in meno di gettito Irpef: bastava anticipare al 2011 i tagli alla spesa della pubblica amministrazione. E invece l'emendamento è stato bocciato. Ora invece arriva la proposta del 23%, definita come una manna per i comuni. Ma chi paga? I comuni stessi, probabilmente, con meno trasferimenti. I miracoli non esistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

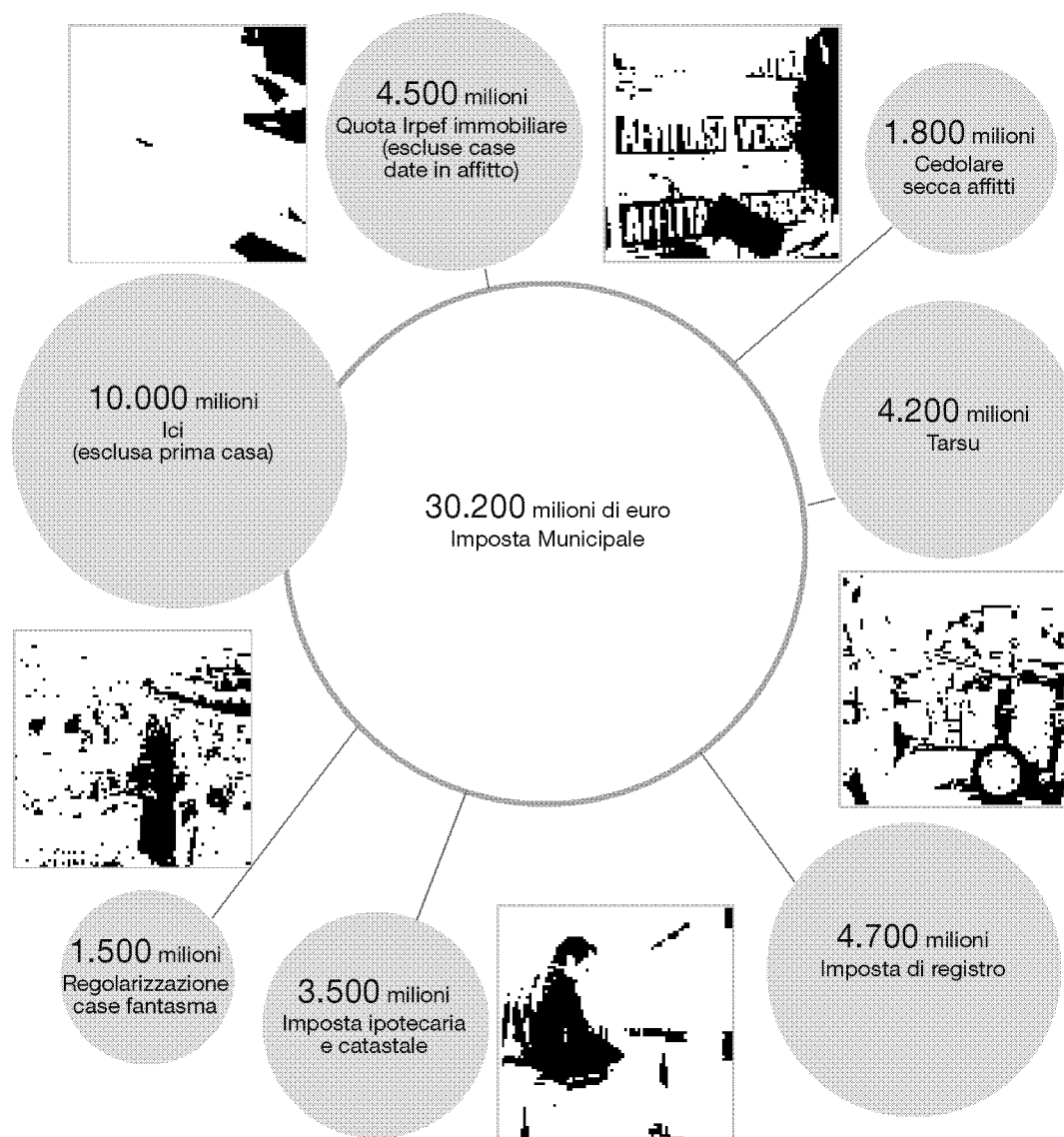
Il gettito pro-capite della imposta municipale

Fonte: Cgia Mestre

Dati in euro, esclusa cedolare secca, Tarsu e case fantasma



Da quali tasse sarà formata e quanto costerà l'imposta municipale



Semplificazioni. Al Sud miglioramento di un mese

Con la deregulation l'impresa in un giorno non è più un miraggio

Da obiettivo a realtà. La possibilità di completare tutte le pratiche burocratiche in un giorno per avviare un'impresa è ora davvero a un passo. Basterà la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) per aprire i battenti. A quel punto, l'amministrazione competente potrà intervenire a bloccare l'attività entro trenta giorni e solo nel caso di un'accertata carenza dei requisiti. Novità contenute in un emendamento presentato dal rela-

tore della manovra che, in aggiunta al sistema ComUnica, potranno contribuire ad abbattere i tempi e, allo stesso tempo, anche a ridurre le differenze tra le diverse aree del paese: con il sud e le isole che vedrebbero ridurre l'attesa necessaria di oltre 20 giorni. L'emendamento alla manovra punta anche a ulteriori semplificazioni, su cui sarà il governo a varare specifici regolamenti.

Servizio ► pagina 2

Termine tassativo. L'amministrazione potrà intervenire solo entro 30 giorni

Fronti aperti. Gli indicatori internazionali sottolineano la necessità di altri passi avanti

L'impresa sprint aiuterà il Sud

Con la segnalazione certificata sarà possibile aprire subito i battenti

GLI EFFETTI

L'abbattimento dei tempi consentirà di ridurre le attuali differenze tra aree: nel Mezzogiorno e nelle isole attesa ridotta di un mese

Antonio Nicita
Giovanni Parente

L'impresa in un giorno stavolta può davvero diventare realtà. Il percorso di avvicinamento (durato anni) forse conoscerà oggi l'ultima tappa: quella delineata nell'emendamento alla manovra firmato dal relatore del provvedimento al Senato, Antonio Azzollini. Quando la conversione del Dl 78/2010 sarà definitivamente approvata, basterà infatti una semplice segnalazione certificata perché un'impresa possa aprire immediatamente i battenti.

In pratica, imbocca così una corsia preferenziale la parte del progetto del governo per la semplificazione realizzabile per legge ordinaria. La nuova procedura (si chiamerà Scia) sostituirà ogni autorizzazione, licenza, permesso o nulla osta per l'avvio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale il cui rilascio dipende dalla verifica di requisiti.

Non deve trattarsi di attività per le quali sia prevista qualche forma di contingentamento così come non vale per le attività a carattere prevalentemente finanziario, per le quali il percorso autorizzatorio si rende necessario anche a garanzia dei futuri utenti.

Più in generale, la novità si tra-

duce in un abbattimento, quasi totale, dei tempi di attesa. Al netto delle precondizioni, come ad esempio il versamento del capitale o quelle di natura contabile, tutto viene condensato in un giorno. Grazie anche a ComUnica: il sistema telematico che, dopo un periodo sperimentale, è diventato dal 1° aprile scorso la sola opzione per tutti gli adempimenti riguardanti l'agenzia delle Entrate, l'Inail, l'Inps e le Camere di commercio. Tempi ridotti significa anche distanze ridotte e meno differenze territoriali. Dagli attuali standard - monitorati da due studiosi di Bankitalia - significherebbe fare un passo avanti di 26 giorni nelle Isole e di 23 giorni al Sud nelle attese per iniziare a fare la propria mente. A Nord, il dato di partenza (che comunque non risente ancora degli effetti di ComUnica) è migliore ma in ogni modo si tratterebbe di dare un taglio di quasi due settimane.

Oltre i tempi, la norma che verrà abbattere anche uno steccato concettuale per il quale era comunque l'amministrazione a dover dare il definitivo sì. Da quando la disposizione sarà legge, la parte pubblica potrà bloccare l'attività o a limitarne gli eventuali effetti dannosi ma entro 30 giorni dal ricevimento della segnalazione. E solo nei casi di accertata carenza dei requisiti per i quali è stata presentata un'autocertificazione allegata alla segnalazione iniziale. Passato questo intervallo temporale, l'intervento sarà possibile solo in presenza del rischio concreto di un danno a inte-

ressi seri come il patrimonio artistico e culturale, la sicurezza pubblica, la salute e l'ambiente. Sempre che il problema non possa essere risolto con un adeguamento alle leggi esistenti.

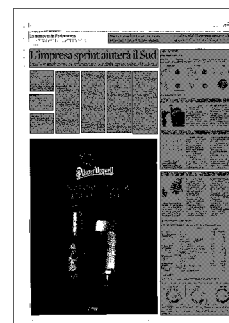
Ma la semplificazione e la riduzione di oneri a carattere burocratico a carico delle imprese non finiscono qui. Né potrebbero esaurirsi al solo avvio dell'attività. I parametri considerati dalla Banca mondiale per misurare la capacità di fare impresa nei vari paesi mostrano come l'Italia debba ancora recuperare terreno anche su altri fronti, che rivelano ancora una bassa qualità del regole. Dalle procedure per la tutela della proprietà intellettuale alla voce «esecuzione dei contratti» che tocca una parte rilevante delle procedure giudiziarie per ottenere pagamenti di prestazioni o servizi resi.

Il gap con la media Ocse è sensibile sotto il profilo delle procedure necessarie (40 a fronte di 30) ma soprattutto sui tempi: da noi le imprese attendono quasi il triplo per veder riconosciuti i propri diritti. Senza dimenticare il capitolo fisco dove, anche non volendo considerare il capitolo del prelievo, le ore all'anno che si impiegano per effettuare i versamenti - sempre secondo l'ultima edizione del «Doing business» - sono 334 quando in tutta l'area Ocse ne servono 194.

Spie rosse che segnalano come il fattore tempo in chiave competitività sia determinante non solo all'inizio della vita di un'impresa. Come sottolineato anche dallo stesso Ocse nell'ulti-

mo rapporto in materia sul nostro paese, che pure ha evidenziato i passi avanti fatti sul fronte della *better regulation*. Anche per questo probabilmente nella seconda parte della disposizione che punta a introdurre la segnalazione certificata vengono dati al governo 12 mesi (dopo l'entrata in vigore) per adottare uno o più regolamenti chiamati a semplificare ulteriormente la vita alle attività produttive.

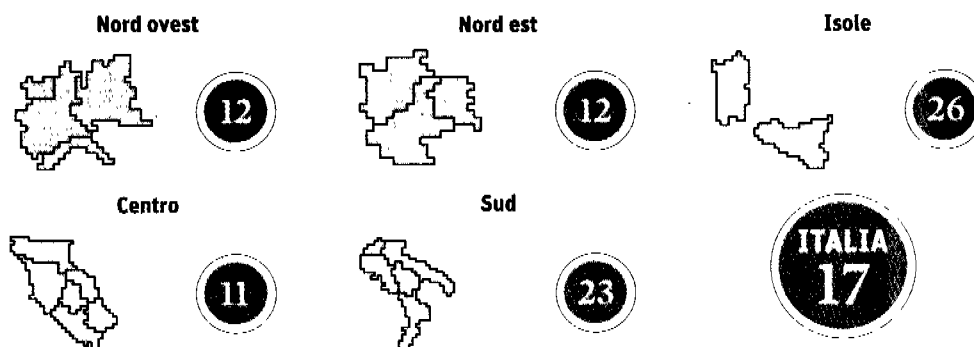
* R. PRODOLINI - RISTORANTE



Il quadro generale

IL MIGLIORAMENTO ATTESO

I giorni che sarà possibile guadagnare (*valori arrotondati per difetto*) per l'apertura di un'impresa (come dato di partenza sono stati considerati i tempi medi che non tengono conto del ricorso a ComUnica)



UN CAMBIAMENTO IN TRE PUNTI

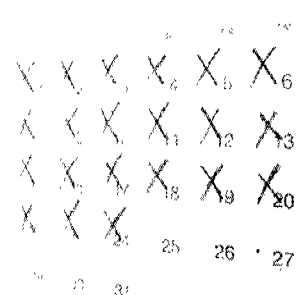
BASTA LA SEGNALAZIONE



» Una semplice segnalazione da parte del diretto interessato sostituirà ogni atto di autorizzazione, licenza, permesso o nulla osta, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale il cui rilascio dipende dalla verifica di requisiti e per cui

non sia previsto alcun limite o contingente complessivo, con la sola esclusione degli atti imposti dalla normativa comunitaria.
» L'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata dalla data di presentazione della segnalazione.
» Le semplificazioni non valgono però per le attività economiche a prevalente carattere finanziario

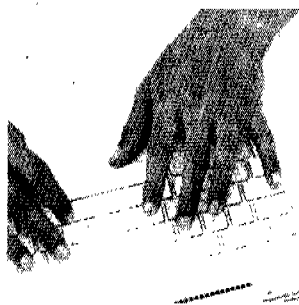
STOP SOLO ENTRO 30 GIORNI



» L'amministrazione pubblica a cui è stata inviata la segnalazione può vietare la prosecuzione dell'attività, nel

caso accerti la carenza di requisiti e presupposti, entro i 30 giorni successivi dal ricevimento, salvo che l'interessato provveda a conformare alla normativa vigente l'attività entro un termine fissato dall'amministrazione e in ogni caso non inferiore a trenta giorni.
» Trascorsi tali termini, sarà possibile intervenire solo in presenza del pericolo attuale di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico e

culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale e comunque solo dopo aver accertato che non sia possibile garantire una tutela conformando l'attività intrapresa alla normativa vigente.
» Chiunque, nelle dichiarazioni o attestazioni che corredano la segnalazione di inizio attività, dichiara o attesta falsamente l'esistenza dei requisiti o dei presupposti è punito con la reclusione da uno a tre anni.

I CRITERI

Il governo è chiamato ad adottare uno o più regolamenti entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione della manovra che semplifichino gli oneri su piccole e medie imprese in

base a sei criteri-guida:
a) proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, nonché alle esigenze di tutela degli interessi pubblici coinvolti;
b) eliminazione di autorizzazioni, licenze, permessi o dichiarazioni, attestazioni, certificazioni e degli adempimenti amministrativi e delle procedure non necessarie rispetto alla tutela degli interessi pubblici in relazione alla dimensione dell'impresa o alle attività esercitate;

c) estensione dell'utilizzo dell'autocertificazione;
d) informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative;
e) soppressione delle autorizzazioni e dei controlli per le imprese in possesso di certificazione Iso equivalente, per le attività oggetto di tale certificazione;
f) coordinamento delle attività di controllo per evitare duplicazioni e sovrapposizioni, assicurando la proporzionalità in relazione alla tutela degli interessi pubblici coinvolti.

GLI ALTRI PARAMETRI DA MONITORARE

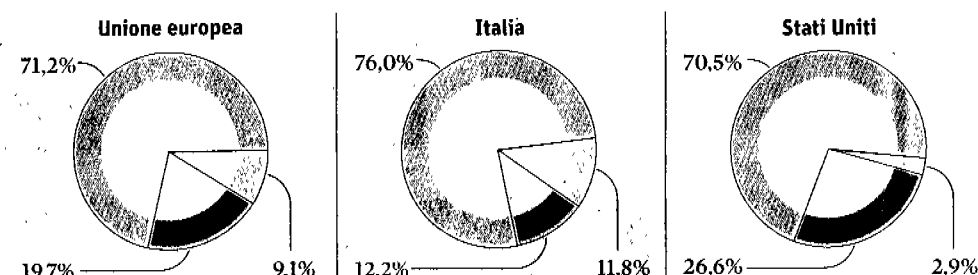
Le ulteriori misure della competitività secondo «Doing business» della Banca mondiale

Indicatore	Voci	2010		2009
		Italia	Media Ocse	Italia
Tutela della proprietà intellettuale	Procedure	8	4,7	8
	Giorni	27	25	27
	Costi (% valore della proprietà)	4,6	4,6	4,6
	Numero pagamenti (per anno)	15	12,8	15
	Tempo (ore per anno)	334	194,1	334
Pagamento delle imposte	Tasse sul lavoro e contributi (%)	43,4	24,4	43,2
	Tasse complessive (% sui profitti)	68,4	44,5	73,3
	Documenti per esportare	4	4,3	5
	Giorni per esportare	20	10,5	20
Commercio con l'estero	Documenti per importare	4	4,9	5
	Giorni per importare	18	11	18
	Procedure	40	30,6	41
Esecuzione dei contratti	Giorni	1.210	462,4	1.210
	Costo (% richiesta giudiziaria)	29,9	19,2	29,9
Chiusura di un'impresa	Tempo (anni)	1,8	1,7	1,8
	Costi (% sul capitale iniziale)	22	8,4	22

LA PERCEZIONE

La difficoltà di avviare un'impresa per le complessità delle procedure burocratiche (*)

☐ D'accordo o fortemente d'accordo ☐ In disaccordo o fortemente in disaccordo ☐ Non sa/Non risponde



Nota: (*) l'indagine è stata svolta tra il 10 dicembre 2009 e il 16 gennaio 2010 su un campione rappresentativo di soggetti diversi per paese

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Banca mondiale "Doing business", Commissione europea - Eurobarometro, ministero della Pa

“ Le Regioni sono compatte: la manovra è insostenibile, intervenga il presidente Berlusconi

Vasco Errani, presidente Conferenza delle Regioni

Bossi: «Federalismo fiscale entro l'estate»

L'Inps: gli assegni di invalidità non si toccano. Domani la manovra in Aula al Senato

Le misure

1



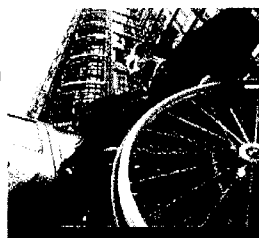
Regioni La manovra, che deve alleggerire il deficit di 25 miliardi, chiede alle Regioni 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012

2



Autostrade Sui pedaggi arriva una tariffa forfettaria ai caselli di interconnessione con autostrade e raccordi

3



Invalidità Arriva una stretta sui falsi invalidi con controlli che salgono da 200 mila a 250 mila

4



Pensioni Le «finestre» per avere diritto all'assegno diventano «mobili»: 12 mesi d'attesa per i dipendenti

I controlli

Tremonti: più controlli e soldi ai disabili veri

ROMA — Umberto Bossi stringe sul federalismo fiscale e promette una schiarita sui tagli alle Regioni già nelle prossime settimane. «Porteremo a casa il federalismo fiscale entro l'estate e i soldi che ora vanno allo Stato andranno alle Regioni», ha affermato ieri sera in un comizio ad Arona, sul lago Maggiore, il leader della Lega Nord che già in settimana, mercoledì, dovrebbe incontrare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Prima dell'estate il federalismo fiscale per le Regioni sarà cosa fatta, così le Regioni inizieranno a prendere un po' dei soldi che ora finiscono allo Stato», ha insistito.

Quanto ai tentativi di ridurre di un miliardo i tagli alle Regioni, «io mi ero mosso e avevo convinto Tremonti - ha sostenuto il leader leghista - ma dalle Regioni ci è stato detto: "o tutto o niente". E così il risultato è stato niente».

Intanto, a ridimensionare l'allarme sulle pensioni di invalidità è sceso in campo l'Inps. Si tratta di «diritti soggettivi acquisiti e non comprimibili», è stato chiarito. Alle Regioni spettano «le verifiche per accertare se ci siano state irregolarità». Le ipotesi che possano essere trasferite dalle Regioni all'Inps le competenze di accertamento per azzerare il fenomeno dei falsi invalidi, «non po-

trà che consolidare i diritti dei veri invalidi» si legge in una nota del Tesoro, secondo il quale la crescita della spesa, che resta in carico allo Stato, è dovuta proprio agli scarsi controlli delle Asl.

Ieri il presidente della Conferenza dei governatori, Vasco Errani, dopo un giro di telefonate tra i presidenti, ha assicurato che «non c'è nessuna rottura tra le Regioni. La posizione sulla manovra è compatta: così com'è è insostenibile e lancio ancora un appello al premier perché cambino i pesi della manovra. I tagli — ha aggiunto Errani — mettono in discussione le funzioni fondamentali che riguardano i servizi alle imprese e ai cittadini». I governatori di area Pd, ma anche il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, vogliono restituire le deleghe al governo. Ma quelli della Lega hanno già fatto sapere di non essere d'accordo e quelli del centrodestra cominciano ad avere dei dubbi. Giuseppe Scopelliti (Calabria), e la presidente del Lazio, Renata Polverini, usano molta cautela. «Bisogna aprire una riflessione sulla restituzione delle deleghe. Non credo che le Regioni possano e vogliano spogliarsi del proprio ruolo» ha detto la Polverini. «Se invece di chiudersi totalmente sulla manovra i governatori fossero stati disposti a ragionare anche sul federalismo, dal quale possono arrivare forti risparmi, per loro sarebbe stato certamente meglio» spiegano al Tesoro. «I comuni e le province lo hanno

fatto — aggiungono — e hanno ottenuto un risultato».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge-bavaglio, Berlusconi accelera

I finiani: noi irremovibili sugli emendamenti. Gli scrittori europei: attacco alla libertà

Il procuratore Grasso: "Mi aspetto delle modifiche, sono sempre stato fiducioso"

LIANA MILELLA

ROMA — Il traguardo: approvare alla Camera la legge-bavaglio nella prima settimana di agosto. Gli ostacoli: prima la Bongiorno, poi il Quirinale. La strategia: incassare l'assenso dei finiani e poi puntare diritto al Colle, dove spuntare un sì pieno di Napolitano sugli emendamenti. Il voto: dibattito pieno, senza fiducia, se dal capo dello Stato arriva il via libera, o la fiducia se il presidente si chiude a riccio e mantiene il no a qualsiasi lasciapassare preventivo. È questa la road map sul ddl intercettazioni decisa nel fine settimana, con Berlusconi pronto a chiudere subito la partita della Camera e a lasciare l'ultimo sì al Senato per la ripresa. Ma solo per una ragione insormontabile sui tempi che Schifani ha già segnalato.

L'incognita principale: che succederà tra oggi e domani con gli emendamenti da recapitare sul tavolo di Giulia Bongiorno, nella sua triplice veste di consigliere giuridico di Fini, di presidente della commissione Giustizia della Camera, di relatrice del provvedimento. Blindata nel suo studio di avvocato, alle prese con varie riunioni di lavoro, l'esponente finiana non ha lasciato trapelare alcuna anticipazione di giudizio o le sue aspettative. Tutto lascia pensare che, avute le carte, il definitivo lasciapassare arriverà dal più alto livello, dal presidente della Camera. Tutto è rinviato a oggi, quando il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, delegato alla trattativa, tornerà a Roma nel primo pomeriggio e vedrà il Guardasigilli Angelino Alfano, a sua volta in rientro dalla Sicilia. Slitta invece da oggi a domani la riunione della Consulta per la giustizia. Resta fermo alle 15 di domani il termine per gli emendamenti, ma governo e relatore non hanno limiti di tempo. Ma dice il capogruppo Pdl Enrico Costa: «Dobbiamo fare in fretta, perché il testo dovrà essere licenziato dalle altre commissioni per il parere».

I punti fermi, allo stato, sono tre. L'atteggiamento rigido dei finiani, al punto da evocare la crisi. Ad anticiparlo è il numero due della commissione Antimafia Fabio Granata: «Speriamo di non arrivare a una crisi di governo, ma bisogna che tutti ne tengano conto. Il nostro impegno per una legge che tuteli la legalità e le indagini contro il crimine è un pilastro assolutamente inamovibile». Ancora: «Noi non votiamo la legge se i punti che abbiamo indicato non vengono accolti». Nell'ordine: massimo spazio agli "ascolti" per tutti i reati "spia", quelli che possono portare alla mafia. Microspie senza limiti. Durata delle intercettazioni per quanto tempo è necessario.

Il secondo punto fermo. La posizione del procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso. Che ieri ricordava: «Mi aspetto delle modifiche, sono sempre stato fiducioso. Ho dato le indicazioni al Parlamento, ora la scelta è politica». Poi una rilevante sottolineatura: «Non credo che tra quei punti se ne possa scegliere qualcuno a scapito di altri». Dunque, ben undici punti, tanti ne ha indicati Grasso alla commissione Giustizia. E a quei punti ha fatto riferimento il Quirinale quando ha sollecitato la maggioranza a cambiare il testo. Ma il Pdl non pare intenzionato ad accogliere tutti i suggerimenti, tra cui c'è la critica ai paletti troppo rigidi richiesti per un "ascolto", ai tabulati assoggettati alle stesse regole delle intercettazioni, alla sostituzione del pm per una fuga di notizie o per una dichiarazione alla stampa, alla stretta sui reati "spia", ai limiti alle riprese visive. Caliendo lavora a un intervento assai più ristretto. Su questo si rischia un duplice scontro, con i finiani prima, col Quirinale poi.

L'ultimo punto, la reazione dell'Europa. È di ieri la nota dell'European Writers Council, la federazione che raccoglie 60 sindacati degli scrittori di 33 paesi, in cui si esprime «profondo scontento» sul ddl. Che, se approvato, metterebbe «in discussione la libertà d'informazione e d'espressione in Italia». Una posizione che potrebbe incidere sul giudizio della commissione Ue dove il riserbo è stato assoluto. Di certo

Berlusconi non intende seguire il consiglio che ieri gli davano due esponenti dell'Udc, Enzo Carra e Savino Pezzotta, pronti a invitarlo «a lasciar perdere la legge-bavaglio perché quel bavaglio sarebbe meglio metterlo agli spioni, ai complottisti, ai faccendieri che si agitano alle sue spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



LA DURATA

Oltre 75 giorni, per i reati non gravi, saranno ammesse proroghe di 15 giorni se necessarie



LE "CIMICI"

Cade l'obbligo di avere la certezza del reato prima di mettere una microspia



LE MULTE

Calano le sanzioni agli editori. Tetto massimo a 150 mila euro se si pubblica un'intercettazione



DOPO L'APPELLO DEL COLLE

Forse un giorno in più per presentare le modifiche: finiani e Quirinale tengono le carte coperte. Slitta la Consulta giustizia

Intercettazioni, durata e multe: l'intesa nel Pdl ancora non c'è

Emendamenti in alto mare, legge a rischio-rinvio

ROMA - Emendamenti riservati, riservatissimi. Al punto da non esserci ancora. Al punto da dover probabilmente richiedere domani un altro giorno di proroga per la loro presentazione in commissione Giustizia. Al punto da far rischiare un rinvio a settembre a tutto il provvedimento, piuttosto che il varo di un testo che, di correzione in correzione, Silvio Berlusconi non fa mistero di condividere poco o nulla.

L'accordo nella maggioranza su come modificare i tre punti critici del ddl-intercettazioni (durata, multe e ascolti ambientali), ancora non c'è. Soprattutto perché coloro che hanno in mano la trattativa, il ministro Alfano e il sottosegretario Caliendo, non hanno ancora contezza sino a dove possono evitare di ampliare il testo già votato da palazzo Madama senza irritare il Quirinale e, di conseguenza, arrivare ad uno scontro interno al Pdl con la componente finiana.

Pochi lumi ha dato un paio di giorni fa il Colle allo stesso ministro Guardasigilli e altrettanti pochi segnali arrivano dai "finiani" che attendono di valutare il testo con il presidente della Camera prima di decidere il comportamento prima in commissione e poi in aula.

L'incertezza nella maggioranza spinge i più pessimisti a dare per archiviato il ddl: «Se continua così se ne riparla a settembre», spiega un componente del Pdl della commissione Giustizia. La navigazione

al buio, tra le possibili eccezioni del Quirinale e gli scogli dei finiani, rende tutto più complicato e, ovviamente, allunga i tempi. A dimostrazione dell'incertezza in cui si naviga nella maggioranza, è arrivata ieri sera la smentita sulla possibile convocazione della Consulta giustizia del Pdl che si sarebbe dovuta riunire per valutare il testo degli emendamenti.

Nel frattempo si dice «fiducioso» su possibili modifiche, il procuratore Antimafia Piero Grasso: «Mi aspetto delle modifiche, sono sempre stato fiducioso, ho sempre detto che qualcosa si può aggiustare. Le indicazioni sono state date al Parlamento, ora la scelta è politica».

Le mani avanti le mette il finiano Fabio Granata, che senza giri di parole avvisa: «Noi non votiamo la legge se i punti da noi indicati (durata delle intercettazioni, applicabilità per i reati spia, criteri di proroga delle indagini) non vengono accolti. E se non vengono riportate a regime le indicazioni che rendono possibili le intercettazioni, sia telefoniche sia ambientali, per alcuni reati». Forti delle indicazioni che a suo tempo sono state esposte dal Quirinale, i finiani provano a fare la voce grossa contando anche sul rigore di Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera che per prima avrà occasione di valutare gli emendamenti della maggioranza.

Sulla necessità di non intervenire sul ddl-intercettazioni si sono schierati anche ieri più di un esponente dell'Idv. Il partito di Di Pietro si prepara ad una battaglia campale in aula che potrebbe alla fine spingere la maggioranza al voto di fiducia. Attacca Leoluca Or-

lando: «Ormai è risaputo a tutti: soltanto Berlusconi e la sua cricca si ostinano a difendere il ddl intercettazioni. Un provvedimento scellerato che, se dovesse diventare legge, consacrerrebbe la dittatura in Italia ed emarginerebbe la cultura dell'informazione e il sistema giudiziario dal resto del mondo civilizzato». Contro il ddl si è schierato ieri anche il direttivo dell'«European Writers Council», federazione di 60 sindacati degli scrittori di 33 paesi europei, esprime «profondo sconcerto» sul ddl intercettazioni e sulla «allarmante situazione in Italia mentre è in discussione la legge in Parlamento».

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

ARTICOLO 21 DELLA COSTITUZIONE

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». La Fnsi ha manifestato nei giorni scorsi per difendere questo principio contro il ddl intercettazioni.



IL DDL INTERCETTAZIONI/IL DOSSIER

Limiti e proroghe



IL TETTO DEI 75 GIORNI

Le intercettazioni sono possibili solo per i reati punibili con più di 5 anni. Un'utenza può essere controllata per non più di 75 giorni. Se necessario sono concesse di volta in volta proroghe di 3 giorni. Ogni proroga deve essere autorizzata dal tribunale. Per i reati più gravi (come mafia o terrorismo) i margini per disporre intercettazioni restano più larghi e basteranno i «sufficienti indizi di reato».

I "reati spia"



GLI ASCOLTI NON SONO POSSIBILI

Dall'elenco dei reati intercettabili, al momento, restano escluse alcune fattispecie che le forze dell'ordine ritengono preziose in quanto "reati spia" (come ad esempio l'usura), ovvero quelli che conducono a reati ben più gravi a cominciare dall'associazione mafiosa. Su questo elenco, i "falchi" del Pdl non sembrano disponibili a fare marcia indietro.

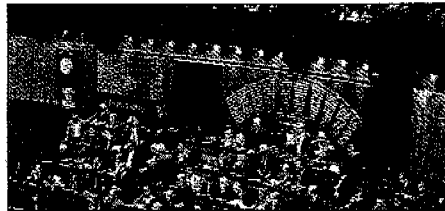
La stampa



SANZIONI PER EDITORI E GIORNALISTI

Per quel che riguarda le indagini in corso, gli atti sono pubblicabili solo per riassunto. Intercettazioni off limits per la stampa fino al termine delle indagini. Gli editori che "sgarrano" rischiano multe fino a 465.000 euro. Vengono colpiti anche i giornalistici pubblicano intercettazioni durante le indagini o atti coperti da segreto: rischiano fino a 30 giorni di carcere o una sanzione fino a 10.000 euro.

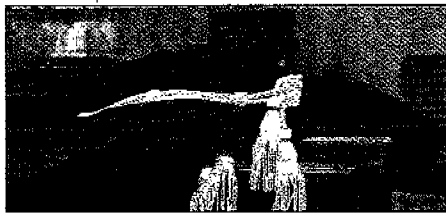
Iter parlamentare



IN AULA ALLA CAMERA IL 29 LUGLIO

Il ddl è stato approvato dalla Camera e poi modificato dal Senato. Ora è all'esame della commissione Giustizia di Montecitorio. Il termine per la presentazione degli emendamenti scade domani. La conferenza dei capigruppo della Camera ha fissato per il 29 luglio l'inizio della discussione da parte dell'Aula. E' scontato che il testo verrà modificato e dunque sarà necessario un altro passaggio a Palazzo Madama.

I magistrati



LE TALPE RISCHIANO SEI ANNI

Se il responsabile dell'inchiesta passa alla stampa atti coperti dal segreto d'ufficio e semplicemente va in tv a parlare dell'inchiesta può essere sostituito dal capo del suo ufficio. Le talpe: se un magistrato passa a un giornalista intercettazioni o atti coperti dal segreto istruttorio rischia da uno a sei anni di carcere. Questa è una delle norme più contestate dai giudici.

I rilievi del Colle



FRONTI E MODIFICHE DAL Pdl

Napolitano ha detto che «le criticità del testo sono chiare». I berlusconiani del Pdl, per trovare un accordo con gli uomini di Fini, sono pronti a modifiche sui punti più contestati del ddl: le proroghe potrebbero essere di 15 giorni e non più di 3; dovrebbe essere più facile disporre intercettazioni ambientali (ora di fatto impossibili); si dovrebbero inoltre abbassare le multe per gli editori.

Stato padrone
come ipotecare
il futuro del Paese

L'ANALISI

L'uscita dello Stato dall'economia processo rimasto a metà del guado

Quello attuale è un sistema per molti tratti misto pubblico-privato che preserva gli intrecci tra politica e imprese ma con meno trasparenza e costi elevati di efficienza. Ma nessuno vuol rinunciare a questo territorio di caccia

ALESSANDRO PENATI

In principio era lo Stato. Onnipotente e onnipotente nella vita economica: imprenditore, banchiere, gestore di servizi di pubblica utilità e non; ma anche regolatore, dispensatore di benefici, risorse, autorizzazioni, concessioni. Sembra un secolo, ma sono solo vent'anni. Nel 1990 era stata la proprietà delle maggiori banche (Bnl, Comit, SanPaolo, Credito Italiano, Casse di Risparmio eccetera). Lo Stato (inteso come amministrazioni pubbliche, enti locali e para pubblici) svolgeva direttamente l'attività di impresa, controllando e gestendo aziende produttrici di beni e servizi in mercati aperti, o apribili, alla concorrenza dei privati.

Telecom, Seat, Eni, Finmeccanica, Ansaldo, Nuovo Pignone, Sme, Alitalia, Tirrenia, Rai, le Poste, la Borsa, le Fiere; e poi farmacie, acciaio, editoria, cinema, assicurazioni, turismo, cantieri navali, tabacco, miniere, smaltimento rifiuti. C'erano poi le aziende pubbliche in regime di monopolio legale o naturale: Enel, Snam, Autostrade, le ferrovie, gli aeroporti, il gioco d'azzardo, dove lo Stato era contemporaneamente proprietario delle aziende, gestore del servizio, regolatore, con il potere di stabilire tariffe, tipologia dei servizi, investimenti, e rendimento del capitale. E c'era infine la produzione dei beni pubblici, come la sanità o lo spettacolo (teatri): "beni e servizi" che lo Stato decide di fornire a tutti i cittadini, a un prezzo al quale nessun

privato è disposto a produrli.

Dopo il crollo della lira nel 1992, lo Stato ha dovuto cominciare a ritirarsi, costretto dall'imperativo di fare cassa per risanare le finanze pubbliche; dall'emergenza imposta dai divieti comunitari all'aiuto pubblico alle grandi aziende di Stato in dissesto; dal progetto europeo di liberalizzazione del mercato dei servizi; e dalle pressioni degli imprenditori, per i quali la ritirata dello Stato era un'occasione per accaparrarsi rendite. Le privatizzazioni l'Italia le ha subite; non le ha scelte. E' mancato dunque un disegno: separare il potere politico da quello economico. Idealmente, la politica decide quali sono i beni pubblici e il loro costo; impone le regole dove il mercato non riesce ad assicurare efficienza e concorrenza; stabilisce l'allocatione delle risorse pubbliche; e concede il diritto a esercitare alcune attività. E lascia la gestione del servizio o la produzione del bene, e quindi il potere economico, ai privati.

Non c'è paese che abbia eretto una impenetrabile barriera tra potere politico ed economico. Ma in Italia, dove la corruzione è endemica, non c'è tradizione nella formazione della dirigenza pubblica. Il

capitale privato è scarso e aduso a negoziare col potere politico, in una continua commistione di ruoli - la politica è strumentale all'esercizio del potere economico, e gli imprenditori diventano sindaci, governatori, ministri e capi del Governo - i benefici della separazione eccedevano di gran lunga i rischi. Invece, abbiamo privatizzato nostro malgrado e adesso siamo in mezzo al guado: un sistema per molti tratti misto pubblico-privato che preserva gli intrecci tra politica ed economia, ma con meno trasparenza e costi elevati di efficienza; e che sembra non dispiacere a nessuno. In certi casi sarebbe meglio che proprietà e gestione fossero rimaste in mano pubblica: almeno sarebbe chiara la responsabilità politica di disservizi e mala gestione.

Le aziende dei servizi pubblici locali, frammentate e sottodimensionate, rimangono territorio di caccia per poltrone e prebende della politica locale; e la possibilità di società miste, aperte ai privati, crea solo incentivi ad accaparrarsi le rendite che l'azionista pubblico può garantire. Le recenti vicende di Intesa Sanpaolo e Unicredit dimostrano l'influenza strisciante della politica locale, tramite le Fondazioni, sulla gestione delle banche. Gestione, investimenti e politica finanziaria di aziende "miste" come Enel, Eni, Finmeccanica o A2A sono spesso condizionate dal desiderio dei manager di accomodare gli interessi



del socio di controllo (governo o municipalità) che li nomina, anche se in contrasto con quelli degli azionisti privati. La privatizzazione di Alitalia è esemplare per l'opacità degli intrecci di interessi di soci privati le cui fortune economiche dipendono in modo sostanziale da decisioni della politica. Avere aperto solo parzialmente la gestione della sanità ai privati, permette loro di avvantaggiarsi di una struttura tariffaria e dei

servizi che le Regioni calibrano in funzione degli operatori pubblici meno efficienti, incentivando gli abusi di cui si legge in cronaca.

Meglio una delle due sponde che a metà del guado. Lo dimostrano anche le recenti polemiche sul Fus e i teatri lirici. Si vuole che l'opera sia un bene pubblico, a carico dello Stato. Perciò i teatri sono presieduti dai sindaci. Ma la gestione è affidata a Fondazioni di diritto privato; che dovrebbero far pagare agli utenti una quota sempre crescente dei costi; pur rimanendo un bene pubblico. Ma così si fa solo confusione.

Mancando il progetto politico, le privatizzazioni sono state fatte privilegiando la scelta della governance e del gruppo di controllo privato rispetto alle capacità gestionali e alla contendibilità nel mercato. Questo è il peccato originale che ha condizionato negativamente gestione e struttura finanziaria di aziende come Telecom, Alitalia, Aeroporti di Roma. Nella privatizzazione delle società operanti in regime di monopolio (Autostrade), per massimizzare l'incasso c'è stata troppa generosità nel regolamentare tariffe e investimenti; col risultato di legare le fortune aziendali alla deci-

sione politica di preservare questa generosità nel tempo. Altre commissioni garantite. Il servizio universale è un pretesto per elargire sussidi a specifiche aziende (Poste, Tirrenia, Rai) la cui redditività dipende così dal potere politico, moltiplicando intrecci e opacità. In tutti e tre casi si poteva privatizzare, costringendo le aziende a diventare più efficienti per competere sul mercato, per poi mettere all'asta tra i concorrenti il sussidio del servizio universale (la consegna delle lettere, i collegamenti invernali con le isole, e i programmi di servizio pubblico, finanziati col canone).

Tutte decisioni sbagliate che paghiamo nel modo più subdolo: l'intreccio fra politica e affari è più forte che mai; e politici e imprenditori si pascono a spese dell'efficienza del sistema produttivo. Ipotecandone il futuro.

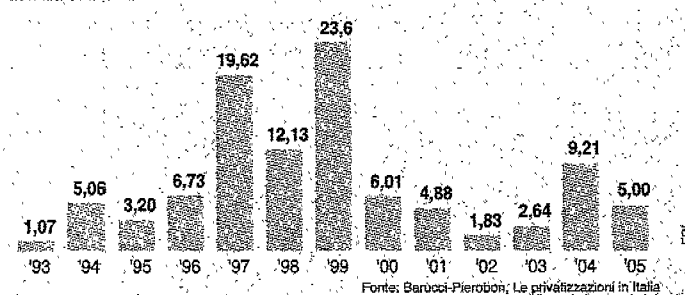
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALITALIA ESEMPLARE
Quello di Alitalia è stato un caso esemplare di privatizzazione opaca

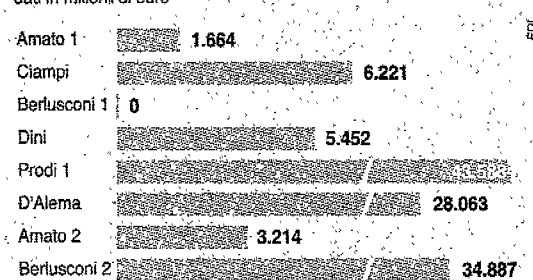
Le stagioni delle privatizzazioni

In miliardi di euro



I Governi delle privatizzazioni

dati in milioni di euro



L'opacità degli intrecci di interessi dalla sanità agli enti lirici a Poste e Rai



AL VERTICE

Qui sopra, dall'alto, Fulvio Conti, Ad di Enel, Massimo Sarmi, Ad di Poste. Sono tra le maggiori aziende a controllo pubblico

Focus

Credito alle imprese, torna la stretta

PROMETEIA

Il perdurare dell'incertezza della ripresa congiunturale, aggravata dagli effetti attesi delle restrizioni fiscali in discussione in tutto il panorama europeo, sta ancora producendo difficoltà sulle condizioni di credito alle imprese. I volumi di credito erogato risultano a maggio ancora in contrazione sia in Italia (-1.5%) che nell'area dell'euro (-3).

Questi andamenti sono il risultato di un incremento della domanda di prestiti avvenuta nel primo trimestre e di condizioni di offerta che sono tornate ad essere lievemente restrittive sia verso le imprese in generale che verso le piccole e medie, come risulta dall'ultima indagine trimestrale sulle condizioni del credito bancario della Banca d'Italia.

L'interruzione del graduale trend di rientro delle tensioni dal lato dell'offerta, che si era verificato negli ultimi due trimestri del 2009, è dovuta ad un aumento della percezione del rischio relativa al perdurare della difficile condizione economica di particolari settori o imprese oltre che, probabilmente, ad un aumento dell'avversione al rischio delle stesse banche, amplificato dalla ricadute della crisi dei titoli pubblici, ampiamente diffusi nei portafogli delle banche europee.

La domanda di credito sembra esser ancora esclusivamente riconducibile alle esigenze di ristrutturazione del debito, come testimonia la crescita sempre positiva e attorno al 5% degli impieghi a durata superiore ai 5 anni, e alle esigenze di finanziamento del capitale circolante, come conseguenza dell'allungamento dei tempi di pagamento,

mentre prosegue il calo della domanda di fondi finalizzati agli investimenti produttivi.

Il credito al settore produttivo è ancora sostenuto dai numerosi interventi messi in atto lo scorso anno e rivolti a sostenere il credito delle imprese di piccole dimensioni, il cui

impatto totale è stato stimato dalla Banca d'Italia attorno ai 20 miliardi di euro. Tuttavia tali interventi stanno ancora dispiegando i propri effetti e una delle principali iniziative in tal senso, la moratoria sul credito alle piccole e medie imprese, è stata prorogata fino a gennaio 2011.

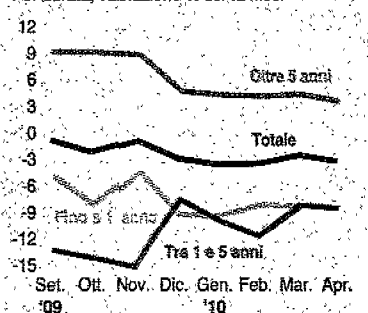
L'accelerazione della restrizione delle politiche fiscali, che tutti i paesi europei stanno attuando, imposta dalla crisi greca e dai suoi effetti di contagio, rende più critica la capacità di ripresa nel breve periodo delle economie europee, e tale criticità sembra riflettersi molto rapidamente anche sui comportamenti delle banche, in questa fase particolarmente delicata caratterizzata da crescita attesa delle sofferenze e necessità di ricapitalizzazione.

CHIARA FORNASARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impieghi bancari alle imprese

Per durata; variazione % sui 12 mesi



Indagine I giovani i più penalizzati dalla crisi. Segnali di risveglio nei servizi

Occupazione Porte riaperte nel commercio e nel turismo

Calderone (consulenti del lavoro): le piccole e medie aziende sono le prime a riassumere. Ma rimane poco utilizzato l'apprendistato

DI ISIDORO TROVATO

Chiusure delle imprese, licenziamenti e adesso disoccupazione giovanile. Arrivano tutte, puntuali, le conseguenze della crisi che da due anni attanaglia la nostra economia (e non solo). La disoccupazione quest'anno fa segnare il record tra i giovani: è senza lavoro il 29,2% degli under 24.

I dati dell'Inps dicono che la cassa integrazione diminuisce per quanto riguarda l'intervento ordinario, ma aumenta quello in deroga. Questo significa che sono le aziende più piccole che in questo momento fanno un ricorso più sostenuto alla Cassa.

Eppure, secondo un'indagine condotta dalla Fondazione studi consulenti del lavoro sono proprio le piccole e piccolissime aziende a mostrare timidi segnali di ripresa in fatto di assunzioni. Questo il quadro emerso: al cospetto di un 80% di imprese non ancora disponibili a tornare ad assumere quest'anno, c'è un timido 3% di grandi imprese che tornerà a fare selezione del personale e un buon 17% di Pmi che prevede qualche nuovo ingresso in organico.

Qualcosa si muove

In realtà proprio le piccole imprese hanno una migliore capacità difensiva perché sono meno soggette alle tensioni dei mercati e stanno provando a riemergere, magari con l'ausilio momentaneo degli aiuti finanziari che lo Stato mette loro a disposizione. Non a caso ben il 40% del campione interpellato dai consulenti del lavoro ha confermato che le uniche assunzioni emerse in questo primo semestre sono state effettuate dalle piccole aziende e tra

queste ben il 25% a tempo indeterminato.

Rimane il dato record della disoccupazione giovanile e la necessità di trovare soluzioni a questo tipo di emergenza soprattutto alla luce di un trend che sembra segnare un peggioramento costante della situazione. «I dati sono coerenti con le indicazioni che emergono dalla nostra indagine — spiega Marina Calderone, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro — assenza di politiche specifiche di aiuto all'inserimento dei giovani. Basti pensare allo scandalo del contratto di apprendistato, unico strumento legislativo rimasto, dopo la riforma Biagi, per l'assunzione di giovani dai 18 ai 29 anni. Dopo 7 anni siamo ancora alla disputa tra le regioni e lo Stato, sulle competenze, con la Consulta a fare da arbitro. Il risultato è che le assunzioni con questo speciale contratto nel confronto tra il 2008 e 2009, risultano in forte diminuzione».

Altre possibili politiche occupazionali per i giovani? «Nel dibattito della riforma delle professioni si sta discutendo proprio su come creare misure per favorire l'accesso dei giovani: gli ordini avranno sempre bisogno di

giovani laureati, sia con triennale che specialistica, per garantire al mercato servizi adeguati alle nuove esigenze di clienti e pubblica amministrazione».

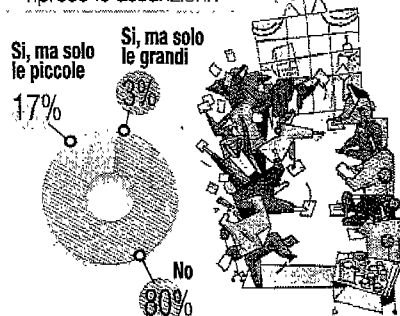
Il paradosso

Il paradosso è che a fronte di un aumento della disoccupazione in genere, abbiamo anche la difficoltà delle aziende a trovare determinati profili professionali che vengono scartati per la loro faticosità, redditività o presunta scarsa rilevanza sociale. Ci riferiamo a autisti, camerieri, muratori, assistenza alla persona, ecc. «Oggi si preferisce rimanere il più possibile in seno alla famiglia, piuttosto che accettare delle offerte di lavoro ritenute sconvolgenti — aggiunge Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro —. Bisognerebbe spiegare che col sistema contributivo, metodo col quale oramai si calcolano le pensioni, più in là si sposta l'ingresso nel mondo del lavoro, più si allontanano le possibilità di avere una rendita appena dignitosa. Il paradosso è che i pensionati di oggi (per non parlare dei super fortunati ancora in circolazione quali baby pensionati, pensionati d'oro), se non si inverte il trend, saranno i ricchi di domani».

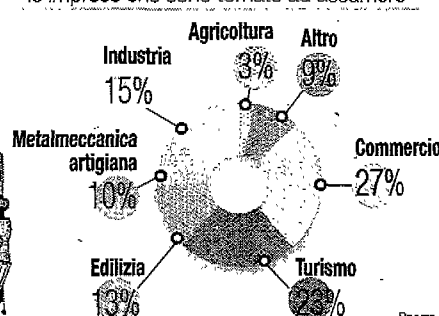
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A caccia di un posto

Le imprese hanno ripreso le assunzioni?



In quali settori svolgono la loro attività le imprese che sono tornate ad assumere



Pparrà



Da nord a sud l'imprenditoria è ostacolata. E l'Italia scivola nella classifica dei paesi Ocse

Fare impresa in slalom tra i limiti

Chi vuole avviare un'attività si scontra con le norme locali

Impresa facile e difficile

Facile	rank	Most difficult	rank
New Zealand	1	Camerun	174
Canada	2	Iraq	175
Australia	3	West Bank and Gaza	176
Singapore	4	Dominica	177
Georgia	5	Equatorial Guinea	178
Marshall Is., F.M.I.	6	Guinea	179
Bahrain	7	Haiti	180
United States	8	Brunei	181
Iceland	9	Yemen	182
Maldives	10	Guinea-Bissau	183

Fonte: Banca Mondiale

Pagine a cura
di DULIO LUI

Mentre il legislatore si appresta a riformare il dettato costituzionale sulla libertà d'impresa, per consentire all'Italia di recuperare il gap accumulato negli anni rispetto ai paesi occidentali più virtuosi, a livello locale si moltiplicano gli ostacoli per chi vuole avviare un'azienda. Un reticolato di norme ideate per difendere le attività già esistenti, che frena la competitività nazionale.

Niente nuovi bar a Verona. I limiti riguardano varie attività e professioni, comprese quelle più semplici. Per avere un'idea più precisa basta scorrere le segnalazioni avviate dall'autorità Antitrust al parlamento e agli enti locali di situazioni che contrastano con l'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Se gli ostacoli nei comparti dell'energia e dei trasporti, della telefonia e delle banche ricevono frequente risalto sui media, lo stesso non avviene per altre attività. Così a Tirano (Sondrio) e a Verona non vengono concesse licenze per l'apertura di nuovi bar, con gli enti locali che si appellano al

raggiungimento di limiti quantitativi. Limiti in varie località vengono rilevati anche sul fronte dei servizi aggiuntivi inseriti in musei e gallerie, come bar, ristoranti e bookshop. Oggi sono quasi sempre appannaggio di imprese pubbliche legate alla proprietà dei locali, creando così situazioni di «monopolio o di ingiustificato vantaggio competitivo». Il Garante per la concorrenza ha auspicato un'inversione di tendenza, con l'indizione di gare, da svolgersi secondo criteri selettivi e trasparenti e non discriminatori. Per insegnare sulle piste valdostane bisogna essere necessariamente residenti nei comuni della regione e occorre essere iscritti all'albo regionale che prevede un sistema di tariffe obbligatorie. Non c'è spazio nemmeno per aprire un nuovo stabilimento balneare in Calabria. La legge regionale, rileva l'autorità, non prevede l'utilizzo di procedure selettive, trasparenti, competitive e debitamente pubblicizzate. Insomma si procede per rinnovi delle concessioni esistenti, impedendo l'ingresso ai nuovi soggetti.

Una corsa a ostacoli per avviare un business. Secondo l'ultimo rapporto Doing Business redatto dalla Banca mondiale,

l'Italia si piazza al 78° posto su 183 paesi esaminati per la capacità delle normative di spingere all'avvio di un'azienda. In testa c'è Singapore, seguito da Nuova Zelanda, Hong Kong e Stati Uniti: tutti e quattro confermano il risultato del 2009 e per Singapore si tratta addirittura del quarto primato consecutivo, ottenuto grazie a nuove riforme per rendere più flessibile il mercato del lavoro e accrescere le tutele agli investimenti. L'Italia, invece, è ultima tra i paesi Ocse, pagando il combinato disposto tra scarsa capacità di far rispettare i contratti, pressione fiscale asfissiante e insufficiente protezione degli investimenti. Il dato peggiore lo registra l'indicatore relativo all'avvio di un'impresa: in un anno il nostro paese cede 21 posizioni (dalla 54° alla 75°), penalizzata non tanto dal tempo necessario per aprire una nuova attività (in media dieci giorni, contro i 13 della media Ocse), quanto dalla necessità di disporre di una capitale proprio importante. Una condizione che, fatalmente, penalizza soprattutto



to i più giovani e quanti non possono fornire sufficienti garanzie al mondo bancario.

Nuove norme in vista. Intanto la manovra economica si appresta ad accogliere una serie di misure per aumentare la libertà d'impresa. Un emendamento del relatore Antonio Azzollini prevede l'introduzione della Scia, la segnalazione certificata di inizio attività, che andrebbe a sostituire tutti i regimi di autorizzazione, licenza e permesso che disciplinano l'avvio delle varie attività economiche. Tutti i controlli amministrativi saranno quindi svolti dopo la presentazione della Scia. L'emendamento autorizza il governo ad adottare uno o più regolamenti attuativi da emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

© Riproduzione riservata



Questa mattina all'Hotel Majestic in assemblea. Le forze economiche della Capitale contro il balzello di 5 euro al giorno

“No alla tassa sul turismo”

Albergatori, Confindustria e sindacati: “Uccide l'economia della città”

LAURA MARI

LO HANNO sussurrato nei giorni scorsi. Adesso lo ripeteranno a gran voce, tutti insieme. Compatti e decisi a contrastare le intenzioni del Campidoglio, oggi **Confcommercio**, Confesercenti, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil nel corso di una conferenza stampa all'Hotel Majestic ribadiranno il loro no all'ipotesi di una tassa di soggiorno per la Capitale. Una soluzione paventata dal sindaco Gianni Alemanno per rimpinguare le casse del Comune e che prevederebbe un balzello fino a 5 euro al giorno per ogni turista che pernotta in un albergo di Roma. «Una tassa assurda e iniqua, che verrebbe applicata solo nella Capitale non in tutte le altre città di Italia — sottolinea Giuseppe Roscioli della **Federalberghi Confcommercio** — un balzello che si aggiungerebbe alla tassa d'imbarco di un euro per chi parte dall'aeroporto di Fiumicino e che farà crollare il settore del turismo a Roma, uno dei maggiori indotti della città».

Dello stesso avviso è Valter Giammaria della Confesercenti: «Abbiamo portato avanti, in questi anni, lunghe battaglie per l'abolizione del tassa di soggiorno e ora la giunta Alemanno ce la ripropone senza pensare alle drammatiche conseguenze che avrebbe sull'immagine di Roma nel mondo e sull'indotto della città». Preoccupato anche il segretario romano della Cgil Claudio Di Berardino, secondo cui «la tassa di soggiorno potrebbe avere ripercussioni anche sull'occupazione, perché per abbattere i costi del lavoro le strutture alberghiere potrebbero decidere di esternalizzare i servizi affidandoli a cooperative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

